



Tre “orizzonti” di ingobbiate fra Emilia e Romagna (XV-XVII secolo)

*Maria Teresa Guaitoli**, *Arianna Gaspari***

– Riassunto –

Si presentano alcuni nuclei di ceramiche ingobbiate, provenienti da contesti differenziati: un ambito conventuale (San Giovanni in Monte, Bologna), alcuni “butti” (*domus* del Mercato Coperto di Rimini), rinvenimenti fortuiti (San Pietro in Casale), frutto di interventi dilazionati nel tempo (Rimini 1962-66; Bologna 1994-99; San Pietro in Casale 2011). Sono testimonianze, spesso inedite, dei rapporti produttivi, sociali ed economici di territori che hanno subito importanti influssi reciproci in termini di imitazioni e importazioni, e da valutare in merito ad ipotesi di sperimentazioni, forse frutto di commistioni di tecnologie diverse.

Parole chiave: ceramiche ingobbiate, produzione padana, scavi inediti, contesti pluristratificati, archeologia postclassica in Emilia Romagna.

– Abstract –

Here are presented some nuclei of slipware pottery, coming from differentiated contexts: a monastic area (San Giovanni in Monte, Bologna), some “butti” (*domus* del Mercato Coperto in Rimini), fortuitous discoveries (San Pietro in Casale), the result of interventions deferred in time (Rimini 1962-66; Bologna 1994-99; San Pietro in Casale 2011). These are testimonies, often unpublished, of the productive, social and economic relations of territories that have undergone important reciprocal influences in terms of imitations and imports, and to be evaluated with regard to hypotheses of experimentation, perhaps the result of mixing different technologies.

Keywords: slipware pottery, Padana production, unpublished excavations, multi-layered contexts, post-classical archaeology in Emilia-Romagna.

* Università degli Studi di Bologna, mariateresa.guaitoli@unibo.it.

** Archeologa professionista, arianna.gaspari16@gmail.com.



Premessa

In questo contributo si presentano alcuni pezzi inediti, in corso di studio e di pubblicazione, per mettere in luce solo pochi elementi di particolare interesse, che non esauriscono la ricchezza dei reperti recuperati; provengono da diversi contesti di scavo, indagati secondo le metodologie dettate dalle opportunità del momento.

1. *Il Mercato Coperto (RN)*

Il primo contesto è quello riminese, frutto di ricerche che risalgono agli anni '60 del '900, e che rappresenta un esempio virtuoso di recupero della ceramica postclassica, in anni in cui questo tipo di testimonianza archeologica (almeno in Italia!) veniva il più delle volte “ignorata”, grazie alla lungimiranza della direttrice dello scavo, prof.ssa Giuliana Riccioni.

Si tratta di una villa romana di età tardo-repubblicana, che ha subito un'importante ristrutturazione e ampliamento in piena età imperiale. La sua lunga vita ne testimonia il diverso utilizzo, in quanto ancora frequentata tra il V e VI secolo d.C., seppur con una significativa riduzione dello spazio abitativo.

I ritrovamenti di ceramica postclassica sono prevalentemente concentrati in vani limitrofi, interessati dalla frequentazione tardo-antica. La maggior parte è stata recuperata nei c.d. “pozzetti”: A (vano Q-Z), e B (vano T/R), che hanno fornito materiali pertinenti alle produzioni più antiche, con una prevalenza di forme chiuse in maiolica arcaica o in zaffera a rilievo, databili tra la seconda metà del XIV secolo e il primo quarto del XV¹. Si riscontra anche una percentuale inferiore di reperti in altre aree, già ampiamente interessate dalla frequentazione di età romana (vano C), dove è attestata la prima fase di età repubblicana, e dal vano F, oggetto di occupazione forse privilegiata nel corso del IV-V secolo, ma poi abbandonato, e interessato da una sepoltura che taglia, e si innesta, su un mosaico di III-IV secolo d.C. (**fig. 1**).

Al di là dei ritrovamenti erratici, dunque, la maggior parte delle ceramiche proviene dai “pozzetti” A (vano Q) e B (vano T e l'adiacente vano R), e dal vano F. I contesti dei due pozzetti risultano piuttosto omogenei, con prevalenza di esemplari in maiolica arcaica, zaffera a rilievo, ma soprattutto in graffita arcaica padana, con un buon bilanciamento tra forme aperte e forme chiuse tra i due tipi di rivestite (prevalenti forme chiuse nelle smaltate, e aperte nelle ingobbiate/invetriate); la datazione dei manufatti sembra collocarsi, in associazione, fra la seconda metà del XIV e la prima del XV secolo. Leggermente più tardo invece risulta il contesto dei materiali del vano F, con prevalenza di invetriate (monocrome o dipinte), graffite e maioliche tardo rinascimentali, attestabili intorno alla seconda metà del XVI secolo. Difficile in questo caso ipotizzare – a differenza dei due presunti “butti” – la destinazione funzionale

del vano F, decorato nell'ultima fase di ristrutturazione della villa con mosaici policromi di III-IV secolo d.C., e utilizzato come spazio sepolcrale dopo l'abbandono, per la presenza di una tomba “alla cappuccina”, ma in seguito completamente dismesso e impiegato, in questo caso, come una sorta di “discarica non organizzata”.

La maggioranza delle ceramiche sono di produzione locale, e trovano ampi confronti con esemplari sia recuperati da contesti simili, che presenti nelle collezioni riminesi, dato già messo in luce in studi precedenti (GELICHI 1984, p. 86).

Sicuramente gli esemplari più interessanti, appartengono alla classe delle graffite; tra le forme aperte, alcune dal Vano R si riferiscono alla produzione arcaica padana: un fondo di scodella in graffita arcaica padana con motivo zoomorfo (volatile)²; una tesa di piatto, con motivo a tratteggio e tracce di invetriatura monocroma in verde sull'esterno; un fondo di coppetta con motivo floreale e piede a disco rialzato. Dal pozzetto A: un fondo di coppetta con motivo vegetale interno, senza invetriatura esterna e piede a disco; e infine un frammento di ciotola con motivo zoomorfo centrale (coniglio), piede ad anello, ma di provenienza erratica.

Altri pezzi di nota – tutti provenienti dal Vano Q-Z, pozzetto A – sono: un frammento di forma aperta, un piattello in graffita arcaica monocroma in verde³, con parete troncoconica molto svasata, orlo rialzato, parete interna separata dal fondo tramite uno “scalino”; variante in graffita della forma individuata già da S. Gelichi (GELICHI 1984, p. 170 s., tav. IV, Forma 5), come produzione eminentemente legata al territorio riminese e in associazione con maiolica arcaica (GELICHI 1984, p. 172) (**fig. 2a**).

Un altro frammento risulta piuttosto insolito, una sorta di *apax*; si tratta di una parete di ciotola a fondo apodo realizzata in doppia tecnologia (maiolica-graffita)⁴. La decorazione risulta strutturata, con registro metopale suddiviso da due linee verticali graffite e campite all'interno da una colorazione in verde ramina (o motivo entro riquadri) costituito da tre ovali con tre linee oblique, un motivo a X dipinto in bruno manganese (**fig. 2b**); per la sua particolarità è stata sottoposta ad analisi archeometriche (*infra*). Dal momento che, almeno in Italia settentrionale non si riscontrano confronti analoghi, l'ipotesi è o che si tratti di un tentativo di impiegare congiuntamente le due tecniche (smaltata e graffita), oppure di un prodotto di importazione.

Tra le ingobbiate, dipinte, invetriate, sono interessanti un frammento di boccale con corpo centrale decorato con motivo a scaletta e palmette di contorno che racchiudono un motivo vegetale, e due ciotole emisferiche con piede a disco concavo, con il consueto motivo

¹ Dal pozzetto A provengono anche una serie di vetri; si tratta di fondi di bicchieri troncoconici e qualche orlo, e una porzione di un collo di bottiglia. Il collo di un'altra bottiglia modanato viene dal pozzetto B nel vano T; si tratta di un esemplare più raffinato che potrebbe essere stato importato da Murano.

² Che trova confronto puntuale in: GELICHI 1984, p. 177 s., tav. V, 3, che rientra nel consueto repertorio regionale.

³ Cfr: ANGLANI, COZZA, FOZZATI 2011, p. 243, fig. 477; GELICHI, LIBRENTI 1998, p. 85 e p. 40.

⁴ Per la forma cfr.: GELICHI 1986, fig. 1 n. 3, p. 144 (graffita arcaica) e forma 4, tav. XIV; per la decorazione in losanga doppia con asterisco/motivo a X dipinto in manganese: GELICHI 1986, p. 146; presenterebbero anomalie per la forma e l'impasto rosso vivo, tanto che la ciotola è stata interpretata come un prodotto veneto di importazione.

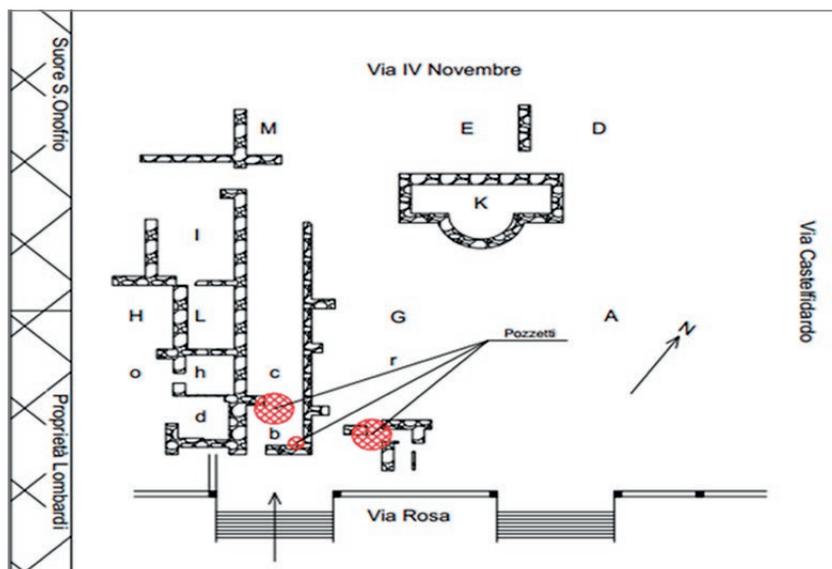


fig. 1 – Domus del Mercato Coperto di Rimini: localizzazione dei pozzetti A-B e dei vani di riferimento (elaborazione: M.T. Guaitoli, E. Santaera).

vegetale delle foglie reniformi campite a reticolo, diffusissimo nella produzione padana, nelle due versioni rispettivamente con quattro foglie o tre, desinenti da un unico cespo (fig. 2e); tra gli esemplari tardorinascimentali un frammento di coppetta con piede ad anello con motivo “a frullone” nel cavetto (fig. 2f), ma non mancano anche semplici ingobbiate monocrome, anche se in quantità ridotta.

Per quanto riguarda le classi di materiali e le tipologie di rivestite di epoca successiva, si registra una cospicua presenza di forme aperte, in particolare ciotole e scodelle, ma scarsissima quantità, se non quasi nulla, di frammenti pertinenti a forme chiuse.

Il trend della presenza di ceramiche di buona qualità e con motivi decorativi riferibili ad un ceto benestante, testimoniano la continuità insediativa in zone già caratterizzate in epoche più antiche da una frequentazione sociale piuttosto elevata, e comunque indici di un discreto benessere di vita quotidiana. Un altro dato che potrebbe risultare significativo, è il fatto che, per la categoria delle ingobbiate, non risulta la presenza di scarti, mentre ne sono riconoscibili alcuni di seconda scelta tra le smaltate. Le importazioni sono in prevalenza venete⁵, riconoscibili da alcune caratteristiche prevalenti che confermano la presenza del piede ad anello, rispetto a quelle di produzione locale con piede a disco. La percentuale attestata risulta con punte maggiori per un cinquantennio (tra il 1325 e il 1375), anche se il flusso inizia poco dopo l’inizio del XIV secolo e si protrae fino almeno al 1425, limitandosi ad esemplari quasi prevalentemente invetriati monocromi e forme aperte.

Alcuni di questi reperti sono stati sottoposti ad indagini archeometriche con la Microscopia Raman e della Fluorescenza di Raggi X, presso L’UniMORE, come altri campioni da San Pietro in Casale.

⁵ S. Gelichi (GELICHI 1988), rileva la presenza costante di forme di ceramica prevalentemente ingobbiate e invetriate (scodelle, ciotole e catini carenati). Il motivo principale dell’importazione dagli ateliers veneti, risiede nel fatto che l’uso dell’ingobbio nelle ceramiche graffite e in quelle invetriate, a quanto sostenuto dall’autore (GELICHI 1988, p. 6), non era ancora stata adottata, se non a partire dall’ultimo quarto del XIV secolo

Gli impasti risultano differenziati, ma provenienti tutti da cave locali, e le componenti dei pigmenti confermano l’alta percentuale di rame, ferro e manganese, escludendo la presenza di antimonio, e le vetrine risultano ben compatte. Sulla ciotola definita *apax*, risultano sia componenti stannifere che piombifere, e l’impasto appare completamente diverso da quelli impiegati per la maiolica; un altro dato emerso è che la graffitura non risulta evidenziata dal bruno manganese, come normalmente ci si aspetterebbe.

2. San Giovanni in Monte (BO)

Il caso di San Giovanni in Monte si lega ad altre realtà conventuali limitrofe (Santo Stefano, in stretta connessione con la simbologia della Passione; San Domenico e quello femminile di Santa Cristina); purtroppo pochi sono i ritrovamenti da contesti stratigrafici (fig. 3).

Si rileva un frammento di forma aperta in graffita rinascimentale⁶, con soggetto laico, un piatto con al centro un ritratto femminile su sfondo rotellato e rosette molto simile, iconograficamente e come matrice ad un altro, rinvenuto negli scavi del convento di San Domenico (1984-87) con ritratto femminile (MINGUZZI 1987, p. 203, fig. a) (fig. 2c), forse indice o di contaminazioni iconografiche, o di una bottega di produzione comune. L’altro esemplare con copricapo e consueto sfondo rotellato (fig. 2d), trova riscontro in alcuni ritratti dell’epoca, realizzati da Domenico Veneziano e da Masaccio (fig. 2, d1, d2); i riflessi della grande pittura del tempo paiono ben presenti nella produzione coeva ferrarese, ispiratrice delle fabbriche emiliane. Si tratterebbe dunque di *game-lli*, oggetti apparentemente curiosi in ambito conventuale, ma giustificati dalla presenza di laici operanti all’interno dei monasteri, o legati alla comunità cittadina che abitava nelle aree poi inglobate dal Convento, che dal 1490 comincia ad assumere l’aspetto che vediamo attualmente; i dati sono stati dedotti sia da letture stratigrafiche

⁶ Le graffite più antiche sono attestate dalla metà del XV secolo: DEGLI ESPOSTI 2016, p. 162; NEPOTI 1991, pp. 119-123

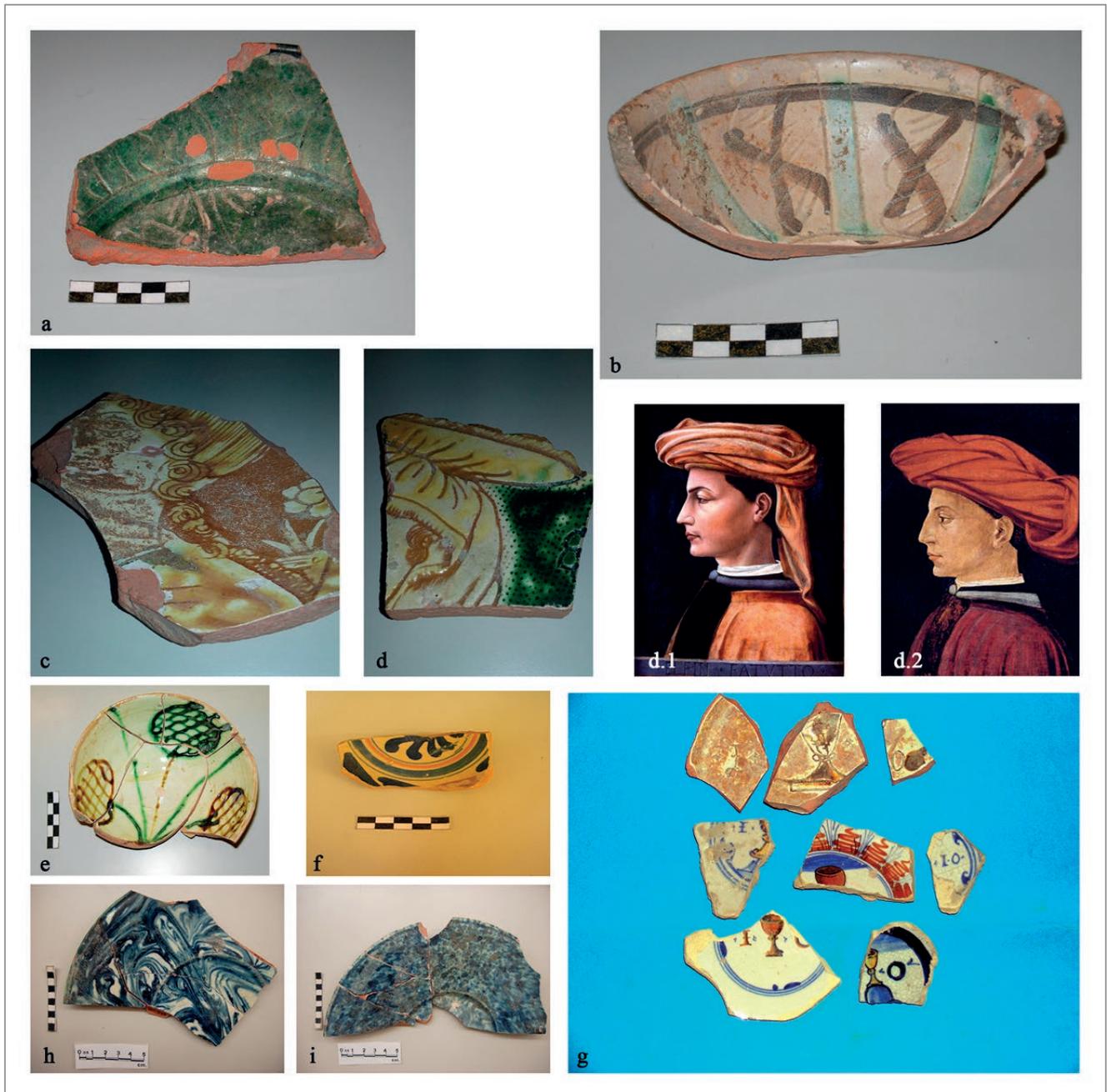


fig. 2 – Rimini: a) frammento in graffita arcaica monocroma; b) ciotola in tecnica mista; e) ciotola con il motivo delle tre foglie reniformi; f) ciotola con motivo “a frullone” nel cavetto; San Giovanni in Monte (BO): c) piatto in graffita rinascimentale con ritratto femminile; d) piatto con ritratto maschile; d1) Ritratto di giovane uomo, di Domenico Veneziano (ca. metà XV secolo); d2) Ritratto di giovane uomo, di Masaccio (ca. 1425); g) esemplari di ceramica conventuale; h) piatto in marmorizzata; i) piatto in maculata. (Foto: M.T. Guaitoli).

dei pochi alzati rimasti, sia da documenti che attestano l'usufrutto in enfiteusi di questi spazi ai laici.

La percentuale delle stoviglie conventuali, per le esigenze delle comunità monastiche maschili, si amplia a partire dalla fine del XV fino al XVII secolo, sia per la produzione in graffita (arcaica padana anche decorata a punta e a stecca), oltre ai diversi esemplari di ingobbiate con l'emblema dell'ordine, il calice con a fianco le iniziali I O (IOHANNES), issato sui monticelli, come richiamo al *Mons Ulivetus*, per il rapporto che univa il complesso di San Giovanni in Monte alla basilica delle Sette Chiese, Santo Stefano, metafora dei luoghi della passione di Cristo. Un importante indizio indiretto – non supportato da dati archeologici – è il fatto che la maggioranza di queste stoviglie sono state rinvenute

nel corso dell'operazione di restauro, sotto i pavimenti dei due refettori del convento, quello precedente alla ristrutturazione cinquecentesca, – ad opera dell'architetto Antonio Morandi del 1543 – attualmente trasformato in spazio di rappresentanza (**fig. 2g**).

Le testimonianze delle epoche successive riguardano diversi esemplari di ceramiche marmorizzate e maculate (**fig. 2h-i**) di XVII secolo, indici del buon livello della struttura e del ruolo che doveva rappresentare nell'ambito cittadino, punto di riferimento non solo religioso, ma anche educativo e formativo.

In definitiva, l'ampia casistica di prodotti – dei quali alcuni di produzione popolare –, e le diverse varianti che si rilevano, costituiscono un repertorio di aspetti tecnici, stilistici ed economici, messi in campo soprat-



fig. 3 – Localizzazione del complesso di San Giovanni in Monte e degli interventi di scavo realizzati negli anni 1999-2000 (Rielaborazione: B. Cerasetti, A. Fiorini, M.T. Guaitoli).

tutto dal XVI secolo, indice della qualità delle tecniche e dei materiali impiegati, tutti pertinenti ad orizzonti locali o regionali.

3. San Pietro in Casale (BO)

Nel 2011, a seguito dello svuotamento e delle successive operazioni di ripulitura del canale che attraversa la località di Massumatico, a nord di San Pietro in Casale (**fig. 4**), sono stati rinvenuti circa 2273 frammenti ceramici che si differenziano per dimensioni e tipologia.

Trattandosi di un “ritrovamento fortuito” non vi è una documentazione che ne attesti lo stato di ritrovamento, se ci fossero o meno degli strati sovrapposti. Vista la presenza di un nucleo piuttosto numeroso di graffita rinascimentale si ipotizza la presenza di un sito ricco e importante: per questo è stato quindi necessario inquadrare il ritrovamento sia da un punto di vista geografico sia storico-artistico.

San Pietro in Casale si trova nella provincia settentrionale di Bologna, al confine con il territorio di Ferrara. Nei secoli medievali e rinascimentali, rimanendo sempre entro i confini del Comune di Bologna, il territorio è stato a lungo interessato da intensi traffici commerciali lungo le vie fluviali permettendo lo scambio di merci tra l'entroterra emiliano, l'Italia Settentrionale e le zone costiere adriatiche.

Nei primi secoli medievali questa zona veniva chiamata *Saltopiano*, richiamando l'organizzazione tardoantica del territorio rurale ed evocando allo stesso tempo un complesso di terre prevalentemente incolte destinate a uno sfruttamento economico di tipo silvo-pastorale (LAZZARI 2007, p. 37).

Dal secolo XI il territorio del *Saltopiano* conobbe differenti tipologie di insediamento: i piccoli agglomerati sparsi nel corso del tempo scomparvero a favore dell'espansione di alcuni centri maggiori. Così la campagna rimase abitata da piccoli proprietari terrieri e mezzadri che frammentarono il territorio in numerose particelle coltivate fino al secolo XV quando grandi proprietari terrieri espansero i loro possedimenti a sfavore di realtà minori. Questi solitamente appartenevano a grandi famiglie senatorie bolognesi che decisero di investire nel

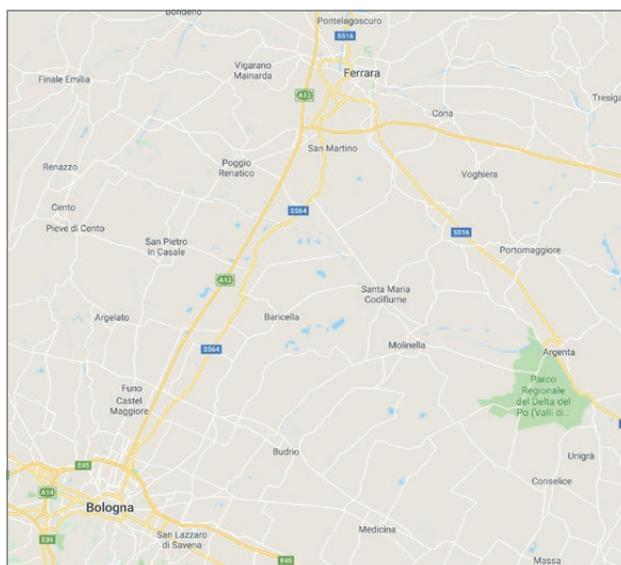


fig. 4 – Localizzazione di San Pietro in Casale, tra Bologna e Ferrara.

contado costruendo delle sontuose residenze con annessi edifici produttivi (ZANARINI 1991, pp. 358-366).

In questo contesto emerge l'importanza della residenza presente in località Tombe, una proprietà voluta da Giovanni II Bentivoglio. Nel 1463 egli successe al cugino Sante e, con un'attenta politica fatta di alleanze e diplomazia, in pieno accordo con il Senato bolognese, riuscì ad arginare il potere del legato pontificio facendo di Bologna una Signoria di fatto.

Il complesso de “Le Tombe” venne costruito da Giovanni II negli ultimi decenni del secolo XV, intorno al 1482, quando l'influenza della sua famiglia era ai massimi livelli. La cappella era posta nei pressi di una motta artificiale (*Tumba*) su cui sorgeva la residenza signorile con il torrione e il ponte levatoio (FANTI 1967, pp. 188-191). La sua presenza in questa zona conferma l'influenza del comune bolognese e ne sottolinea l'importanza centrale per il territorio: infatti l'edificio non era solo un casino di caccia, uno dei favoriti di Giovanni II, ma fungeva soprattutto da avamposto difensivo.

I reperti più significativi e completi sono oggi esposti nelle sale riallestite e inaugurate lo scorso anno del Museo Casa Frabboni di San Pietro in Casale.

Lo scudo dei Bentivoglio è presente in numerosi reperti di San Pietro in Casale, ulteriore indizio dell'importanza attribuita a questa fetta del territorio bolognese. Lo scudo ovale è tagliato diagonalmente da una sega che distingue i due stacchi di colore rosso e oro. In alcuni casi, lo scudo è reso in maniera semplice e si ritrova la campitura oro data dal giallo ferraccia, mentre scompare il colore rosso. In un paio di casi invece lo scudo è particolarmente decorato, con nastri svolazzanti in un caso e reso “a cranio equino” in un secondo, per il particolare contorno che ricorda il cranio di un cavallo. In entrambi è riconoscibile la sega dei Bentivoglio, il secondo presenta anche un secondo stemma a bande orizzontali di una casata al momento non identificata.

I reperti appena citati si inseriscono in una grande varietà di forme aperte (bacili di diversi diametri, piatti scodellati e ciotole) mentre per le forme chiuse si evidenzia unicamente la presenza di boccali, più o meno grandi.



fig. 5 – San Pietro in Casale (BO), loc. Massumatico: bacile frammentario con figura femminile (Foto: A. Gaspari).

La maggior parte dei frammenti ha dimensioni medio-piccole che conservano solo una minima parte della decorazione totale, ma l'apparato iconografico è quasi sempre ben comprensibile. Però non risultava chiara né l'area di influenza né se si trattasse di una produzione locale. Così, in accordo con la Soprintendenza, è stato analizzato un piccolo campione di materiali presso il Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'UniMORE. Con le analisi archeometriche effettuate dai proff. Baraldi e Zannini abbiamo voluto indagare la composizione degli impasti ceramici e quella delle vetrine colorate. I reperti di San Pietro in Casale sono caratterizzati dai colori verde e giallo, in diverse gradazioni. La tradizione vuole che il verde venisse dato dal rame, mentre per il giallo poteva essere utilizzato sia il ferro sia l'antimonio (PICCOLPASSO 1976, pp. 108-109). Quest'ultimo caratterizza la produzione di graffita dei domini estensi, se ne trovano diversi esempi a Ferrara e a Modena. I risultati non hanno rilevato la presenza di antimonio nella vetrina gialla, possiamo quindi escludere per questo elemento decorativo un'influenza ferrarese.

La produzione di San Pietro in Casale si contraddistingue per la ricca iconografia, vista la standardizzazione delle forme aperte e chiuse rinvenute⁷.

Uno dei reperti meglio conservati è un bacile di 30 cm di diametro (fig. 5) che presenta una figura femminile all'interno di un paesaggio idilliaco dato dall'*hortus conclusus*⁸ (NEPOTI 1991, pp. 29 e 212), racchiuso da un orlo decorato a nastro pieghettato. La figura, lacunosa all'altezza del viso, è rappresentata con una ricca veste in bicromia giallo-verde che sottolinea le pieghe della gonna e le maniche a sbuffo. Le mani reggono il fuso e il filo che viene srotolato dalla matassa posta sulla conocchia che sta reggendo con il braccio sinistro.

⁷ È doveroso segnalare la ricca collezione di ceramica graffita rinascimentale presente a Bologna, presso il Civico Museo d'Arte Industriale Davia Bargellini: alcuni dettagli decorativi presenti nei reperti di San Pietro in Casale si ritrovano in quelli qui esposti.

⁸ L'espressione richiama la tipologia di orto-giardini nata nel corso del Medioevo, caratterizzata dalla delimitazione tramite mura e/o siepi che ne facevano uno spazio chiuso al mondo esterno.



fig. 6 – San Pietro in Casale (BO), loc. Massumatico: bacile frammentario con levriero (Foto: A. Gaspari).

Il richiamo all'antica arte della filatura pone il reperto all'interno dell'ambito domestico, richiamando il ruolo della donna all'interno della famiglia. A differenza del tradizionale sfondo rinascimentale, in questo caso la figura non è posta tra un albero fronzuto (NEPOTI 1991, pp. 29 e 212) e uno secco ma tra due alberi dalla ricca fronda che probabilmente sottolineano la prosperità della vita della donna e della sua famiglia. Vista la completezza del reperto, nonostante le lacune che non ne permettono una completa ricostruzione, è stato realizzato un rilievo 3D che verrà esposto digitalmente nel museo di San Pietro in Casale. Grazie alla competenza e agli strumenti del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Bologna sono stati rilevati il fronte e il retro del bacile insieme a tre frammenti minori ad esso attribuibili. L'obiettivo sarà raggiungere una visione a 360° dell'oggetto e l'integrazione delle parti mancanti con un modello monocolorato creato digitalmente.

Sono diversi gli esempi, estremamente frammentari, di mezzi busti posti lateralmente in cui è possibile intravedere i dettagli con cui venivano resi i volti e le espressioni, come nel caso della figura femminile e maschile: si nota il taglio degli occhi ricco di espressività, la resa di naso e bocca. I capelli di entrambi e la barba sono resi con numerose graffiture che danno profondità rendendo unici i ritratti (ANGLANI, COZZA, FOZZATI 2009, pp. 262-263; NEPOTI 1991, p. 210; REGGI 1973, p. 69).

Un'iconografia particolare è data dalle rappresentazioni di cuori che posso alludere agli amori ardenti, rappresentati da un cuore fiammeggiante, e a quelli sofferti, rappresentati invece con un cuore sanguinante: a San Pietro abbiamo il frammento di un cuore sanguinante, sottolineato anche dalle colature di colore verde e giallo, sul cui sfondo riconosciamo anche il motivo dell'*hortus conclusus* dato dalla siepe a graticcio e dalla rosetta (NEPOTI 1991, p. 238). Inoltre, sono numerose le raffigurazioni di animali, volatili e quadrupedi in particolare. Il bacile, ad esempio, presenta, nella parte centrale, la decorazione di un quadrupede seduto su un prato fiorito



MAS 783 - fronte
 Ricognizione Massumatico (2011)
 Deposito sop. S. Pietro in Casale

fig. 7 – San Pietro in Casale (BO), loc. Massumatico: ciotola con mandorle (Foto: A. Gaspari).

all'interno del classico sfondo, vediamo la siepe a graticcio e l'albero fronzuto. È riconoscibile un levriero (fig. 6), animale caro alla nobiltà che troviamo raffigurato in tante opere di epoca rinascimentale, che solitamente troviamo nella tradizione decorativa ferrarese (GUARNIERI 2006, p. 116). La coppetta invece è decorata con un unico elemento centrale: un volatile ad ali spiegate di cui l'identificazione non è affatto scontata, è stato ipotizzato che si tratti di un pellicano, ma è importante notare come il piumaggio è stato reso con particolare attenzione, sia per il corpo sia per le ali. Il giallo ferraccia e il verde ramina stesi a pennellate sottolineano i contorni dell'animale. Il reperto più particolare presente a San Pietro in Casale è una ciotola. La decorazione interna ed esterna è nella consueta bicromia rinascimentale e presenta la decorazione sia all'interno sia all'esterno. L'orlo in entrambe le facce è decorato con una cornice a piccoli quadrati e con elementi rettangolari resi con la tecnica

della graffitura "a stecca". Il pezzo presenta una decorazione particolarmente ricca e dettagliata. Esternamente, subito al di sotto dell'orlo la prima fascia decorativa comprende alcuni elementi che ricordano le mandorle (fig. 7), intervallati da una serie di elementi grafici lineari e arrotondati. Al di sotto abbiamo una doppia cordonatura, evidenziata con linee di colore, che racchiude una raffinata decorazione che fa da cornice al piede ad anello, anch'esso decorato: l'alternarsi delle mandorle con le rosette mette in risalto la decorazione centrale in cui forse riconosciamo un cuore con al centro una mandorla, all'interno di un *hortus conclusus*. La decorazione interna della ciotola richiama il motivo esterno: i diversi elementi sono posti all'interno di medaglioni circolari, intervallati da elementi vegetali a volute arrotondate che rendono la scena particolarmente ricercata. Il medaglione centrale presenta la decorazione che troviamo sul piede esterno, precedentemente descritta⁹. Le cosiddette forme chiuse, tra i reperti provenienti da Massumatico, come i boccali, sono presenti in misura nettamente inferiore rispetto alle forme aperte fin qui descritte. Uno dei meglio conservati e ricostruibili, nonostante la frammentarietà, è un boccale a corpo globulare in cui è possibile distinguere una ricca decorazione che copre l'intera superficie: all'interno di medaglioni circolari vi sono degli scudi araldici decorati a bande verticali e sormontati da nastri. La bicromia resa a colature conclude una decorazione ricca di griglie graffite ed elementi grafici (NEPOTI 1991, p. 248).

L'importante è stato mettere a confronto diverse esperienze, anche spesso scontate, per arrivare a costruire una serie di punti di riferimento, che possano rappresentare linee-guida in un ambito di ricerca ancora molto "fluida".

⁹ Alcune analogie per questo reperto sono state riscontrate con degli esemplari esposti al Civico Museo d'Arte Industriale Davia Bargellini di Bologna.

Bibliografia

- ANGLANI L., COZZA F., FOZZATI L. 2009, *Corpus delle ceramiche dal fiume Adige nel territorio di Albaredo d'Adige*, Casalserugo (PD).
- DEGLI ESPOSTI S. 2016, *I rinvenimenti ceramici medievali e post-medievali. Uno studio preliminare*, in «Ocnus», 24, pp. 161-172.
- FANTI M. 1967, *Le 'Tombe'. Una dimora dimenticata di Giovanni II Bentivoglio*, in «Strenna Storica Bolognese», XVII, pp. 188-191.
- GELICHI S. 1984, *Studi sulla ceramica medievale riminese. La "graffita arcaica"*, in «Archeologia Medievale», XI, pp. 149-214.
- GELICHI S. 1986, *Studi sulla ceramica medievale riminese. 2. Il complesso dell'ex Hotel Commercio*, in «Archeologia Medievale», XIII, pp. 117-172.
- GELICHI S. 1988, *Ceramiche venete importate in Emilia Romagna tra XIII e XIV secolo*, in «Padusa», XXIV, pp. 5-43.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 1998, *Senza immensa dote. Le Clarisse a Finale Emilia tra archeologia e storia*, Firenze.
- GUARNIERI C. 2006 (a cura di), *S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, Firenze.
- LAZZARI T. 2007, *Il Saltopiano e l'organizzazione civile del territorio altomedievale*, in P. GALETTI (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo*, Atti della Giornata di Studi (Galliera 2005), Bologna, pp. 35-49.
- MINGUZZI S. 1987, *La ceramica post-medievale*, in GELICHI S., MERLO R. (a cura di), *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Bologna, pp. 195-206.
- NEPOTI S. 1991, *Ceramiche graffite della donazione Donini Baer*, Faenza.
- PICCOLPASSO C. 1976, *Li tre libri dell'arte del vasaio* (a cura di G. Conti), Firenze.
- REGGI G. L. 1973, *Una fornace del rinascimento in Piazza Maggiore a Bologna*, in «Faenza», LXX, pp. 59-63.
- ZANARINI M. 1991, *Strutture demografico-insediative nel territorio di San Pietro in Casale. Le fonti catastali bassomedievali*, in «Giornate di Studio» (1990), San Pietro in Casale, pp. 358-366.